



# Villa Minozzo:

benvenuti nel regno  
della natura.



Comune  
di Villa Minozzo





Regione **Emilia-Romagna**

Provincia di **Reggio Emilia**

Itinerario:

Reggio Emilia, uscita Autostrada A1, direzione  
Castelnuovo Nè Monti (SS 63); Puianello, Casina.  
A Felina bivio per Villa Minozzo.





*Villa Minozzo:  
benvenuti nel regno  
della natura*



# Benvenuti!

Vivere la montagna non è mai stato facile; tanto più difficile era un tempo, quando queste terre non promettevano che rinunce e sacrifici. Eppure è difficile trovare persone legate alla propria terra quanto le genti dell'Appennino: anche quando hanno dovuto spostarsi, alla ricerca di condizioni di vita migliori, lo hanno sempre fatto con il cuore in gola e con la ferma speranza di poter ritornare, un giorno.

Oggi come allora, queste terre non offrono che la bellezza del territorio, i vasti spazi, i boschi..., ma oggi l'uomo può sfruttare questa bellezza come risorsa e non è più costretto a violentare il territorio per sopravvivere, tagliando legna per produrre carbone o sfruttando i magni pascoli per il bestiame →



## Villa Minozzo: benvenuti nel regno della natura



che, sconfinando nei territori vicini generava interminabili e a volte sanguinose diatribe con i confinanti.

Il paesaggio risale valli aspre e ripidi burroni percorsi da freschi torrenti, incontra ampi e ombrosi boschi di castagno che all'aumentare dell'altezza si trasformano in faggi ed abeti;

e dall'affanno delle metropoli, dove il tempo è scandito non dalle cifre degli orologi digitali, ma dal salmodiare delle campane, dall'ombra misteriosa e inflessibile delle meridiane e dal ritmo delle piante esposte al sole sui balconi.

L'Appennino reggiano è un territorio che è necessario



Il maestoso crinale del monte Cuneo

questi, a loro volta, cedono il posto alle praterie e alle brughiere sommitali, dove lo sguardo può spaziare su tutta la catena appenninica, sulle alpi Apuane, sino a spingersi verso il mar ligure, quando l'aria è tersa.

Punteggia questi vasti spazi una costellazione di paesini che, adagiati placidamente su un pianoro o inchiodati ad un pendio, hanno spesso la stessa aria assonnata e lo stile vecchio di una saggezza contadina. E all'osservatore distratto può talvolta sorgere il dubbio che in questi paesi non vi siano più tracce di vita. I soli languidi dei cieli al tramonto fanno ritrovare la voglia di vivere ad una diversa velocità, lontana dal trambusto

conoscere per poter capire ed amare: senza conoscenza non possono esistere valorizzazione e tutela.

Questa terra merita una visita!

Che si decida di venire in primavera, quando la natura al risveglio, con le sue malie, ricama i prati di fiori, oppure in estate, quando l'aria si riempie degli odori dell'erba e del fieno e la brezza che spira dai monti mitiga la vampa del sole; che si venga in autunno quando la natura si trasfigura in mille colori e i sentieri nei boschi si fanno croccanti di foglie, oppure in inverno quando le vette si imbiancano uniformando le cose e il sole freddo appare in filigrana nel cielo velato d'argento: in qualunque stagione l'Appennino vi attende!





*Villa Minozzo: benvenuti nel regno della natura*



*Il laghetto ai piedi della Romba*



# Villa Minozzo



**Villa Minozzo** è il Comune più vasto della provincia e uno dei più estesi di tutta Italia. Questa estensione si manifesta pienamente anche nella grande differenza di altitudine che caratterizza le porzioni estreme del suo territorio: si parte dai 500m. delle Fonti di Poiano sino ad arrivare ai 2120 m. della cima del Cusna, il monte più alto dell'Appennino reggiano.

Del 963 è la prima citazione di Villa nel diploma imperiale di Ottone I. Si deve attendere il 1092 per averne una successiva, quando l'antipapa Guberto ne parla in una sua bolla. Anche qui forte fu la presenza dei Canossa e della contessa Matilde, la quale cita due edifici: il ricovero per i poveri di Campo Canelasio nel 1102 e l'eremo di San Venerio a Carù nel 1106.



Villa Minozzo: magia tra le nebbie

In mezzo a questi due estremi si presenta un territorio piacevolmente vario dal punto di vista ambientale e che oggi sviluppa con sempre maggiore vivacità la propria vocazione turistica.

Anche se non privo di alcuni pregevoli edifici antichi, Villa Minozzo è oggi un moderno centro attrezzato per l'accoglienza turistica e al tempo stesso crocevia per escursioni e gite nel territorio.



# la Val Dolo



**Il torrente** Dolo, segna il confine tra il territorio reggiano e quello modenese. Da Villa Minozzo, superato il capoluogo per un breve tratto, si sale verso Costabona, che si trova a dominare uno spartiacque tra le vallate del Secchiello e del Dolo. Costabona è culla del maggio drammatico. Proseguendo la strada discende verso il Dolo e si incontra il paese di Gova, insediamento posto sotto la protezione di un castello di cui si conservano i ruderi, a questo punto si può compiere una breve deviazione per visitare il borgo di Cadignano e poco lontano il ponte a schiena d'asino, risalente forse al XVIII sec., che è l'unico di questo tipo esistente nel reggiano. Da Gova la strada diramandosi permette poi di raggiungere sia l'abitato di Morsiano, ricco di edicole votive, sia quello di Novellano. Si può poi percorrere la strada che da Morsiano porta al borgo di Costalta, appollaiato su un colle arenaceo dalla cui sommità lo sguardo abbraccia tutta la catena appenninica dal monte Cusna al monte Giovo, spingendosi in profondità nel modenese. Proseguendo incontriamo Gazzano, paese che si affaccia su di un lago artificiale che sfrutta le acque del Dolo. Penultima tappa di questo itinerario che termina con Civago, luogo tra i più rinomati per i soggiorni

turistici, è Cervarolo, località tra le più antiche dell'alto Appennino reggiano, citata in documenti del IX sec., antico possesso della contessa Matilde di Canossa. La valle del Dolo aveva il suo



Esplosione di colori in primavera nella Val Dolo

sbocco naturale nel passo delle Forbici, oggi non più percorribile dal normale traffico automobilistico, ma che un tempo era un'importante arteria che metteva in comunicazione la valle del Dolo con la Toscana e che era frequentata anche da numerosi pellegrini, come testimoniano gli ospizi per i viandanti che si trovano su entrambi i lati del valico.





# la Val Dolo



Civago (1.100 mt.) ai piedi del monte Penna





# la Val d'Asta

**Incastonata** fra tre spettacolari massicci: Cusna, Penna e Urano si stende la fresca e verdeggiante Val d'Asta. Da Villa Minozzo vi si accede per una strada che segue le brulle pendici del Prampa, dopo una lunga strettoia essa passa il torrente Secchiello ed entra nella valle che subito si allarga.



Il risveglio del "gigante": i colori della Val d'Asta

Le borgate sono piuttosto numerose e non si distinguono chiaramente l'una dall'altra per la presenza di moltissime case isolate. In tutti i paesi si possono vedere bellissimi portali in arenaria.

Degni di menzione sono quelli che si trovano a Case Balocchi, Case Bagatti, Governara, Roncopianigi e nella Canonica di Asta.

Ad est la valle è più ampia ed anche più abitata. Dirigendosi a Civago si giunge a Pian del Monte, località che segna il limite fra i bacini idrografici del Secchiello e del Dolo.

Ad ovest si trovano sparsi e vicini tra loro i paesi di Riparotonda e di Febbio; salendo di nuovo le pendici del monte Cisa e del Prampa si raggiungono gli altissimi abitati di Roncopianigi e di Monteorsaro (m 1231).

# la Val d'Asta



La cascata del Gofarone





# la Val Lucola



**La Val Lucola** si estende sul versante di nord-ovest del Comune di Villa Minozzo che confina con il ligure. Il primo paese che si incontra è quello di Minozzo, che vanta una storia più che millenaria. Da quando fu inglobato nei possedimenti estensi nel 1429, assunse le funzioni di centro della podesteria della Val d'Asta e dell'alta Val Dolo, mantenendole sino al 1815, allorché fu Villa a diventare sede del Comune. Dell'imponente rocca di Minozzo, che si innalzava al centro del paese, oggi, a seguito di crolli che si sono ripetuti nel corso dei secoli, non restano che le rovine, testimonianza dell'importante passato

di questo paese. Da visitare la Pieve di Minozzo, risalente al sec. XI e splendidamente restaurata.

Proseguendo il percorso, si trova Sologno, il cui abitato, con il suo stretto treno di case, se ne sta guardingo come una vedetta sull'orlo della balza. La posizione qui è molto panoramica e, mentre ci si inoltra verso i paesi di Cerrè Sologno e di Carù, lo sguardo può spaziare sulla valle del Secchia, sui gessi triassici e contemplare in lontananza l'inconfondibile sagoma della Pietra di Bismantova.



Sologno con lo sfondo della ripe dantesca



# il Parco Nazionale



**Il Parco** nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano è di recente costituzione (2001), ma recupera l'esperienza ormai più che decennale del Parco del Gigante. Il Parco ingloba tutto il crinale reggiano, cingendo alcune delle vette più alte dell'Appennino settentrionale come il Monte Cusna, il monte Prado e l'Alpe di Succiso, che si elevano oltre i 2000 m. Il territorio reggiano mette a disposizione quasi 13000 ettari, oltre la metà della superficie complessiva.

Il Parco, il cui ambiente è quello proprio dell'Appennino d'alta quota, racchiude in sé caratteristiche geologiche sue proprie che derivano dall'azione di modellamento operata dai ghiacciai del Quaternario: bianchi gessi e scure ofiolti affiorano dal terreno, testimonianza di un lontanissimo passato, ma sono soprattutto le dure arenarie e le più tenere argille a caratterizzare il territorio.

Su questo substrato geologico ha trovato collocazione una vegetazione che spazia dai castagneti (un tempo fondamentale risorsa dell'economia montana) a faggi, pioppi, salici e ontani e alle conifere delle quote più alte. In aree ristrette (pareti rocciose, vallate nivali) si ritrovano associazioni vegetali particolari, che determinano una grande ricchezza di specie, tra cui molte comuni ad analoghi ambienti alpini, sopravvissute qui dopo il termine dell'ultima glaciazione.

La fauna sta diventando via via più numerosa: tra gli ungulati si possono osservare cinghiali, caprioli, cervi ma





# il Parco Nazionale



Febbio (1100 mt.) e la Panna di Novellino

anche daini e mulloni. Tra i piccoli mammiferi, si possono facilmente avvistare nel bosco lo scoiattolo, il ghio, il riccio, mentre sui crinali più elevati vive l'arvicola delle nevi e l'elusiva marmotta. Tra i mammiferi predatori troviamo in gran numero volpi, donnole e faine. Ma tra i predatori per eccellenza, estinto l'orso tra il XVIII e XIX sec., oggi osserviamo la ricomparsa del lupo, oggetto di uno specifico programma di studio e di reinserimento.

Il territorio di Villa si apre sul Parco attraverso i Centri visita di Febbio e di Civago; da qui l'appassionato camminatore può percorrere all'interno del Parco un vasto reticolo di sentieri di grande suggestione e bellezza gestiti dal CAI, che permettono all'escursionista di ammirare le bellezze sia floreali che faunistiche del territorio nel rispetto dell'ambiente e di raggiungere i rifugi che si trovano nel territorio comunale, come il rifugio Monte Orsaro e il rifugio Segherie, o anche quelli un po' più distanti come i rifugi Battisti e Bargetana nel territorio di Ligonchio.

## l'Abetina Reale

L'abetina reale può essere un esempio di come lo sfruttamento del territorio può conciliarsi con il rispetto per l'ambiente.

L'abetina faceva parte dei *Reali Boschi della Montagna reggiana*, vale a dire i possedimenti appenninici di Francesco IV d'Este, nei quali la casata estense svolgeva un'intensa e



# il Parco Nazionale



razionale attività selvicolturale.

I numerosi abeti bianchi che compongono la foresta sono solo in parte di origine naturale, la maggior parte furono sistematicamente piantati dagli Estensi, i quali, nel momento in cui ne sfruttavano il legname, avevano al tempo stesso l'interesse che questa preziosa risorsa non si esaurisse; per questo, sin dalla seconda metà del Cinquecento, vi fu una costante attività di reimpianto arboreo.

Alla segheria, oggi adibita a rifugio, confluiva il legname che, una volta lavorato, veniva trasportato in pianura, soprattutto verso la parte toscana. L'attività della segheria e lo sfruttamento della foresta, si sono protratte sino alla seconda guerra mondiale, quando la segheria chiuse.

L'Abetina Reale nel 1977 venne acquistata dalla Regione Emilia-Romagna ed oggi è una delle perle del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.



**L'Abetina Reale**

Rifugio Segheria, località Abetina Reale  
Tel. 0522/807222 gestore 0522/807321



La valle del fiume Secchia



# i Borghi storici



La Rocca di Minozzo



# i Gessi triassici



I **gessi** triassici, formazioni geologiche di origine antichissima (200 milioni di anni), si sono formati per evaporazione di acque marine ad elevato contenuto salino.

Oggi si ergono nel loro nitore (il colore spazia dal bianco-rosato al grigio), quasi verticalmente sul fiume Secchia, estendendosi per una lunghezza complessiva di circa 20 chilometri. Le aguzze creste gessose dilavate dalle piogge sono sul dorso ammantate da una fitta vegetazione. Inoltre la presenza di acque sotterranee e la particolare natura geologica, ha favorito il formarsi di doline, inghiottitoi e cavità nel sottosuolo.

Questo ambiente naturale unico nel suo genere offre un habitat particolarmente favorevole a diverse specie di piante ed animali. La scarsissima presenza umana che da sempre ha caratterizzato queste zone, ha fatto sì che un territorio come quello dei gessi, per sua natura estremamente sensibile anche alle più piccole trasformazioni, si mantenesse quasi inalterato nella sua conformazione. Oggi in questa zona il Club Alpino Italiano ha creato il "Sentiero naturalistico dei Gessi Triassici", con lo scopo di far conoscere maggiormente questo delicato territorio e la flora e la fauna che in esso si è sviluppata.



I gessi triassici: maestosità della natura







# le Fonti di Poiano

Sulla sponda destra del fiume Secchia, a monte della confluenza di questo nel torrente Lucola, in una località detta "Le Salse" della frazione di Poiano, sgorgano copiose e biancheggianti le Fonti di Poiano. Le sorgenti oltre che per la grande entità della portata (circa 600 lt/sec), sono degne di nota per la particolare natura dell'acqua, che presenta tutte le caratteristiche chimico fisiche delle acque minerali ad alta salinità con prevalente presenza di cloruro di sodio. Oggetto di attenzione da parte di studiosi fin dal '700, divennero poi nell'800 oggetto di sistematiche ricerche scientifiche per acquistare poi nel '900 una finalità terapeutica. La prima testimonianza documentata di un interesse per le Salse di Poiano risale agli anni intorno al '600, quando si avanzò nella podesteria di Villa Minozzo la proposta di sfruttarne la salinità per impiantarvi una salina. L'acqua delle fonti di Poiano trova le seguenti indicazioni terapeutiche: malattie della colecisti, disfunzioni epatiche di modica gravità, stipsi di origine digestiva, obesità, diabete. Per utilizzare le caratteristiche termali delle acque in questa località è stata edificata una struttura con 2 vasche a differente temperatura. Le Fonti di Poiano sono un luogo incantevole per un piacevole picnic e per una giornata di totale relax.



le Fonti di Poiano

Per visite guidate:  
Ristorante Le Fonti, via delle Fonti 1 Villa Minozzo  
Tel. 0522/802031



Giocò d'acqua nel nostro Appennino

